

prima di tutto

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno IV Numero 31 - Marzo 2017



IL FONDO

Da Roma
a Roma, 60
anni dopo

di Roberto Menia

Sessant'anni fa, il 25 marzo 1957, nasceva a Roma la prima Comunità Economica Europea (Cee) volta a promuovere, mediante la formazione del mercato comune e l'armonizzazione delle legislazioni economiche nazionali, una crescita stabile e duratura al continente. L'Europa di allora era assai diversa da quella che oggi conosciamo: il continente era diviso in due dalla cortina di ferro, stretto nella logica perversa di Yalta: ad est i paesi del blocco sovietico e comunista, ad ovest l'Europa libera. Era certo un'Europa monca, che si portava ancora dietro i fantasmi e le lacerazioni della guerra e cercava la pace. Ci si pensi: la Germania che sottoscrisse quei trattati a Roma - con Italia, Francia e Benelux - era ancora solo la Germania Ovest, Angela Merkel era una bambina che viveva oltre il muro di Berlino, nella Ddr, dall'altra parte, quella dei Vopos e della Stasi.

Da noi, ad occidente, si sognava l'Europa libera, riunificata, l'Europa delle Patrie, dei popoli e delle cattedrali: si celebravano gli eroi silenziosi delle croci bianche del Muro, si inneggiava a Jan Palach morto nel fuoco a Praga. E un giorno vedemmo finalmente cadere il Muro di Berlino. Era il 9 novembre 1989. Di quell'Europa eroica siamo eredi e di quell'Europa dobbiamo essere degni, avendo - perché no? - il coraggio di dire ciò che non va, fuori dalla retorica dell'eupeismo politicamente corretto. Se al posto dei sei stati dei Trattati di Roma di sessant'anni fa, oggi abbiamo l'Unione Europea a 28 paesi, questa è una conquista.

(Continua in ultima)

UE VS RESTO DEL MONDO. COSA NON VA A BRUXELLES E COSA DEVE FARE ROMA

Le due facce



Madre o matrigna? L'Unione Europea vive mesi complicati, non solo dal punto di vista finanziario ma soprattutto da quello sociale e politico. Abbiamo scelto la metafora del personaggio presente nella saga di Batman, Due facce, perché con un pizzico di ironia, può aiutarci a capire e riflettere, prima di formarsi un'opinione. Che a Bruxelles qualcosa non funzioni a dovere è cosa evidente. Ma sarà il caso di specchiarsi completamente per avere un quadro unitario. Se Atene piange, Sparta non ride. Pensiamo ai mille conservatorismi italiani, che non sono stati affatto sanati. Ammesso che l'Ue cambiasse domani, quelle deficienze italiane resterebbero (purtroppo) ancora irrisolte. Parola di Due facce.



QUI FAROS di Marianne Wild

L'imbutto da evitare su merci e rotaie

Da Bruxelles Decco la data del 2030 entro cui il 30% delle merci dovrà viaggiare su rotaia. L'Italia è ultima in Ue con appena il 6% delle merci che vanno su rotaia, mentre il settore ha perdite di mercato del 40%. Ma qualcosa potrebbe cambiare per due ragioni. Per la prima volta l'Ue rivolge un invito a presentare proposte grazie alla combinazione di finanziamenti del Fondo europeo per gli

investimenti strategici (FEIS), della Bei, di banche di promozione nazionali o investitori privati. L'Ue finanzia progetti (disponibili 24,05 mld dal bilancio 2014-2020) che rispondano alla crescita sostenibile, innovativa e omogenea lungo la rete transeuropea dei trasporti. In secondo luogo i colossi della logistica come i cinesi di Cosco Cina e i francesi di Cma hanno o stanno privatizzando due hub nel Mediterraneo:

Pireo e Salonicco. E da lì nascerà l'esigenza di far circolare i containers lungo la dorsale balcanica. Se Roma perderà altro tempo, i soldi andranno solo ai paesi balcanici. Inoltre si profila un grosso rischio "imbutto" per l'Italia: al Gottardo potrebbero giungere merci in treno dal nord Europa che poi vanno spostate sui tir perché la rete italiana non supporta adeguatamente il traffico su rotaia.

POLEMICAMENTE

C'è futuro
in Europa?

di Francesco De Palo

Se anche gli integralisti del pensiero unico stanno maturando progressivamente la consapevolezza che, così com'è, l'Ue si avvia verso una disgregazione, formale e sostanziale, significa che l'intero bagaglio di criticità e di anose questioni che in molti imputano a Bruxelles non è solo figlio di un vento populista. Ma oggettiva evoluzione di un sistema che non funziona come dovrebbe e che merita attenzione e approfondimento responsabile. Sacrificare sull'altare della immutabilità dei bilanci statali non solo la coesione sociale ma ogni stimolo alla ripresa ed alla crescita futura, vuol dire andare incontro a morte certa. Ed è quello che Bruxelles ha fatto, spinta dai desiderata berlinesi. Un'ovvietà che è stata certificata anche da chi, cinque lustri fa e ben prima che vi fosse la moneta unica, vi ragionava. L'economista italiano Federico Caffè, europeista convinto, in un pregevole saggio dedicato alle tesi di Marco Fanno, analizzava i diversi movimenti di capitale che intercorrono tra un paese e l'altro, e allocandoli in due distinte categorie: normali e anormali.

(Continua in ultima)

Iipse dixit

"La dignità
non consiste nel
possedere onori, ma
nella coscienza di
meritarli"

(Aristotele)

Immaginate la seguente situazione, realmente verificatasi, ma di cui voi, ipoteticamente, divenite l'attore principale. L'articolo di un quotidiano vi ha fatto uscire dai gangheri. La ragione? Esso critica pesantemente un vostro idolo. Voi siete un linguista, docente universitario, e il vostro idolo, di recente scomparso, è stato un indiscusso maestro: grandissimo linguista, autore di un noto dizionario e di un'infinità di scritti accademici. Questi è stato fautore, nell'insegnamento dell'italiano nelle scuole, di un "radicalismo politico-ideologico" che voi pienamente condividete e a favore del quale vi battete da anni, cercando di aprire una breccia nel bastione dell'odiata Reazione. Voi e quel gigante della linguistica recentemente scomparso siete fratelli ideologici: entrambi "fortemente intrisi di impegno sociale" lottate contro la pedagogia linguistica tradizionale che demonizza gli "errori" ortografici e le devianze sintattiche; e si fa strumento di un tipo di insegnamento sopraffattore, basato sui divieti ossia sulle regole classiche dello scrivere da rispettare ad ogni costo, e sull'umiliazione impartita "ex cathedra" a chi usa un italiano "sgrammaticato". Voi siete invece per programmi ministeriali diretti a promuovere una grammatica laica, democratica, progressista, spontanea, popolare che rifugge dal terrorismo dell'errore. I vostri avversari, puristi e parruconi, si servono,

invece, da sempre delle regole prescrittive della grammatica come di un'arma diretta a perpetuare le differenze di classe contro i ceti culturalmente e socialmente subalterni. In altre parole, i grammatici tradizionalisti censurano l'uso spontaneo, popolare che le masse proletarie fanno dell'italiano parlato e soprattutto scritto. Per voi, la lingua del popolo è funzionale ed espressiva. Essa, dopotutto, possiede le sue regole. Ma regole - è la vostra accusa - non riconosciute da chi, nella nostra società, detiene il potere politico, economico e grammaticale, e mira a conservarlo ancora per molto. Come tocco finale: il barbaro assalto condotto dal rappresentante delle classi dominanti contro il vostro idolo è avvenuto solo poco tempo dopo la morte di questo gigante della linguistica, vostro caro compagno di battaglie. Le infamanti accuse che hanno fatto montare in voi sdegno, rabbia, e un desiderio di vendetta sono state quindi espresse a terra cimenteriale ancor fresca, da questo esponente della borghesia che ha trovato, per il suo attacco, un furbo pretesto nel commento della ministra dell'istruzione Valeria Fedeli fatto in lode del vostro compianto eroe. Come reagire? Come vendicarvi? Come svergognare il diffamatore, cane da guardia della Conservazione? Controbattere, punto per punto, i suoi argomenti? Non dimentichiamo che il vostro avversario pedagogico ha accusato il vostro idolo di aver sostenuto, nell'insegna-

mento dell'italiano, una riforma ideologica, che sarebbe, a detta dell'infame, la causa diretta del degrado della lingua italiana quale essa, oggi, è insegnata, imparata, e quindi parlata e scritta dai giovani. Il degrado dello scrivere è quindi il punto sul quale occorre controbattere per rintuzzare le accuse rivolte al vostro insigne maestro. Sarebbe però fatica vana cercare di spiegare a un servo del padrone che l'uso della grammatica è uno strumento politico, e che quella riforma linguistico-ideologica era sacrosanta, perché diretta contro l'asservimento ai padroni. Decidete di procedere altrimenti... e già ridacchiate stropicciandovi le mani: ridicolizzerete l'avversario facendo valere che l'italiano del suo scritto è sciatto e contiene addirittura degli strafalcioni. Gli dimostrerete che la lingua in cui ha redatto l'articolo è un obbrobrio, se si prendono in considerazione le sacrosante regole che lui tanto esalta ma che allegramente viola. La sostanza della vostra catilinaria sarà: tu denunci il "pessimo stato della conoscenza della lingua italiana", e tu stesso, in questo breve scritto, fai degli errori imperdonabili, sempre secondo i canoni ammuffiti della linguistica borghese di cui ti ergi a difensore e di cui io, per fregarti, mi avvalgo per criticare il tuo scritto. Ed ecco i veri personaggi di questa storiella, per nulla inventata: Ernesto Galli della Loggia, Tullio de Mauro, Claudio Salvatore Sgroi.

LA POLEMICA - IL DECLINO DELL'ITALIANO E L'ABUSO DI LOGICHE VUOTE. SGROI CONTRO GALLI DELLA LOGGIA

Ma quale pedagogia democratica? La lingua italiana e il neo analfabetismo

di Claudio Antonelli



Claudio Salvatore Sgroi, docente di linguistica dell'Università di Catania, scende in campo contro Ernesto Galli della Loggia (foto in alto), il quale ha avuto l'ardire, in un articolo del *Corriere della Sera*, di sferrare un attacco contro l'insegnamento dell'italiano fondato sulle idee di Tullio De Mauro, gigante della linguistica, recentemente scomparso. Galli della Loggia in "Il ribaltamento pedagogico che rovina la nostra lingua" (C. della S., 6-02-2017) ha mosso una dura critica alla lotta condotta a suo tempo da De Mauro a favore di "un ribaltamento in senso democratico della pedagogia linguistica tradizionale". Ribaltamento da attuarsi, secondo il famoso politicizzato linguista, attraverso l'abolizione delle regole della grammatica tradizionale, perpetuante l'ordine costituito attraverso la consacrazione dei modi linguistici delle classi dominanti, i soli ammessi. De Mauro - di cui Galli della Loggia cita le asserzioni - rivendicava "la dignità dell'in-

ventività, dell'informale, rispetto all'ossequio, agli stilemi della lingua scritta". Anche il dover scrivere una parola con la doppia o con la scempia, per imposizione dell'ortografia, non era altro per De Mauro che "cerca-re di essere graditi ai rappresentanti delle classi dominanti." Il bilancio di questa lotta politico-linguistica condotta da due o tre decenni, che ha abolito nei fatti la grammatica, è - secondo Galli della Loggia - la "balbuzie twittea" dei giovani italiani, ossia la loro asinina ignoranza della lingua nazionale. A queste accuse, il professor Claudio Salvatore Sgroi reagisce con: "Il declino dell'italiano di Ernesto Galli della Loggia", articolo disponibile in Rete (<http://faustoraslo.blogspot.fr/2017/02/il-declino-dellitaliano-di-ernesto.html>).

L'incipit della filippica di Sgroi è, a dire il vero, un po' strano, a causa di un termine, giubilato, che sa semplicemente di sfotto. Scrive Claudio Salvatore Sgroi: "Il collega

(anzi l'ex-collega, o past-collega, in quanto giubilato) Ernesto Galli Della Loggia ha pubblicato un articolo intitolato 'Le ragioni della disfatta della lingua italiana', e in occhietto 'Il nuovo analfabetismo'. In cui attribuisce, senza mezzi termini, la responsabilità scientifica e politica di tale fallimento a Tullio De Mauro, fautore (e colpevole per il Galli Della Loggia) di un ribaltamento in senso democratico della pedagogia linguistica tradizionale. Una parentesi: la forma ex-collega usata da Sgroi è certamente dispiaciuta a Fausto Raso, creatore del blog ("SciacquaLingua") che ospita l'articolo di Sgroi. Il quale Fausto Raso, tempo fa, ci ha spiegato che ex è una preposizione impropria con valore avverbiale, quindi non c'è alcun motivo logico-grammaticale di unirla al nome con un trattino. Probabilmente la grammatica democratica, caldeggiata dagli ex del comunismo, permette d'ignorare anche questa regola.

(Continua a pag. 3)



(Segue da pag. 2)

Si stenta a capire la pertinenza di giubilato. Giornalista giubilato? Professore giubilato? Il tono livoroso e snobistico stona con la passione proletaria esibita, con la lingua, da Sgroi, nemico dei poteri consacrati e dei loro rappresentanti. Forse che Sgroi si considera più professore di Galli della Loggia, che ormai non insegna più? Occorre poi precisare che il termine democratico contenuto nella frase (ribaltamento in senso democratico della pedagogia linguistica tradizionale) quando è usato da De Mauro e da Sgroi ha un senso particolare, assai distante dal concetto normale di democrazia. Diciamolo: il nobile termine democratico è stato abusato, in passato, dai cosiddetti progressisti, che vissero questi dentro o fuori delle cosiddette democrazie popolari. Sgroi passa quindi, con tono sarcastico, all'attacco frontale: ritornando alla vecchia impostazione grammaticale, il suo articolo sarebbe stato in più punti bollato perché pieno di erroracci (morfo)sintattici e lessicali. Di fronte a questa denuncia di errori grammaticali e sintattici, che il pezzo di Galli della Loggia, a detta di Sgroi, conterrebbe, sono rimasto interdetto. Anche perché a una prima let-

tura dell'articolo incriminato, io non ero stato colpito da infrazioni o erroracci. Ma è facile ingannare il nostro orecchio, e uno scritto che a tutta prima scorre bene può talvolta contenere degli errori. Adesso, avendo sotto gli occhi i passi dell'articolo di Galli della Loggia, con i freghi blu del professore universitario Sgroi, passo a verificare il tutto. Certo, io non sono un linguista, ma da buon bibliotecario - anche se sono anch'io giubilato - so fare ricerche. Quali sono gli erroracci rilevati dall'insigne linguista? Commenta Sgroi: "La frase qualche responsabilità, e non proprio minima, ce l'ha avuta proprio anche Tullio De Mauro - è un concentrato di infrazioni (per la grammatica scolastica tradizionale), il trionfo dell'informale criticato dal Galli della Loggia (ma dagli anni Ottanta battezzato come neo-standard/italiano dell'uso medio, pan-italiano, dalla grammatica moderna ma aborrito dalla grammatica tradizionale!): a) il complemento oggetto qualche responsabilità è ridondantemente ripetuto con l'(ha), ed è b) ridondante anche averci in ce l'ha per ha. Il costrutto corretto avrebbe dovuto essere: 'De Mauro ha avuto qualche responsabilità'. Assai difficile invero

ristabilire nel contesto frasele del Galli Della Loggia. In realtà, il costruito sintattico di cui si serve con efficacia Galli della Loggia, è un fenomeno linguistico antico, detto dislocazione a sinistra. Federico Fallopa (Enciclopedia dell'italiano - Treccani): "Presente in un alto numero di lingue (cfr. Cardinali 1983 per il tedesco; Blasco-Dulbecco 1999 e Pagani-Naudet 2005 per il francese; Caselles-Suárez 2003 per lo spagnolo; per importanti differenze fra le lingue romanze, cfr. Simone 1997), la dislocazione è largamente attestata, a partire dal latino tardo, in tutte le epoche della storia dell'italiano (D'Achille 1990). Nel gioco delle parti da lui creato per ridicolizzare Galli della Loggia, suo acerrimo nemico ideologico, è giocoforza per Sgroi, ertosi a paladino dello scrivere forbito, condannare lo spostamento a sinistra di Galli della Loggia. In realtà, tale costruito, molto diffuso nella lingua parlata, è anche presente nella lingua letteraria, ad esempio in Boccaccio, Manzoni, Pascoli, Verga (lo stesso Sgroi in *Discordanze stilistiche* verghiane rileva la presenza di questo fenomeno nello stile di Verga). Gli autori contemporanei, che siano di destra o di sinistra,

usano con disinvoltura lo spostamento a sinistra, interessati a sortire l'effetto focalizzazione ossia la messa in evidenza di una parte dell'enunciato (costituente tematizzato) come tema della frase. Un esempio recente, fornitoci dall'Osservatore Romano: "Senza alcun dubbio la chiave di questo viaggio ce l'ha data lo stesso Pontefice quando è rimasto per un bel po' solo dinanzi all'immagine di santa Maria di Guadalupe, contemplandola e lasciandosi contemplare da lei." Posso quindi concludere, papale papale, che la frase qualche responsabilità, e non proprio minima, ce l'ha avuta proprio anche Tullio De Mauro non costituisce un'infrazione, ma semplicemente uno spostamento a sinistra del complemento oggetto, con l'abituale ripresa pronominale nel costruito. Secondo lo studioso Paolo D'Achille la documentazione raccolta nel suo complesso dimostra in modo inequivocabile l'antichità del fenomeno, le cui attestazioni sono talmente numerose da non poter essere considerate 'eccezioni' da una ipotetica norma fissata da sempre che nello scritto non ammetteva né la DS [dislocazione a sinistra] né la DD [dislocazione a destra].

(Fine prima parte)



L'INTERVENTO - Una riforma che tutti concordano nel ritenere indispensabile per rimettere in moto l'Italia

Pubblica amministrazione a due velocità Ma chi ci pensa a modernizzarla davvero?



Quando pensiamo ad una riforma indispensabile per rimettere in moto il nostro paese a tutti viene in mente una e una sola cosa: la Pubblica Amministrazione. Davanti all'esigenza, sempre più sentita di sburocratizzare, semplificare e rendere trasparente, tutti i governi nel recente passato hanno provato a emanare leggi che potessero indicare una strada maestra.



di Elisa Petroni *

Due sono gli ambiti principali su cui si è orientata la riforma della Pubblica Amministrazione: la trasparenza e l'efficienza. Ma andiamo per ordine. La trasparenza è accessibilità totale delle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle Pubbliche Amministrazioni e questo, stando al D.Lgs.33/2013 (Decreto trasparenza), doveva avvenire attraverso la pubblicazione online, sui siti istituzionali di tutte le P.A. di una sezione specifica chiamata "Amministrazione trasparente" con all'interno tutti i documenti, dati e processi concernenti il funzionamento della P.A.

Nel 2015, a distanza di due anni dall'entrata in vigore del Decreto, alcuni tra gli enti pubblici più importanti non avevano ancora provveduto alla creazione della sezione (Aran, Enit, Mise) e tra quelli che lo avevano fatto, il più delle volte, i dati o erano parziali, o erano stati omessi o totalmente illeggibili. Risulta da monitoraggi condotti da Adotta una PA (www.adottaunaipa.it). Ecco che nel 2016 arriva il Decreto Madia, D.Lgs. n.97/2016 che interrompe il già lento percorso avviato riportando modifiche



al D.Lgs. n.33/2013. Rimangono invariati i capisaldi portanti del primo decreto trasparenza ma il nuovo fornisce il pretesto per rallentare gli adempimenti e in taluni casi metterli addirittura in discussione là dove ritenuti troppo trasparenti e lesivi di quel diritto alla privacy che finisce per trovare nel n.97/2016, piuttosto che nel n.33/2013, un validissimo alleato. Il sito, creato appositamente per il monitoraggio degli adempimenti da parte delle P.A., "La bussola di Magellano" <http://www.magellanopa.it/bussola/> ed utilizzato nei monitoraggi condotti da Adotta una PA, ad oggi risulta

in aggiornamento e ci terrei a far notare che siamo a Marzo 2017 mentre il D.Lgs.n.97/2016 è di giugno dello scorso anno. L'efficienza è capacità costante di rispondenza alle proprie funzioni. Tra i parametri validi per la misurazione dell'efficienza, la velocità e sicurezza dei pagamenti, la riduzione dei costi e la standardizzazione dei processi interni. Al 31 Dicembre 2015 tutte le P.A. avrebbero dovuto aderire e PagoPA la piattaforma nodo dei pagamenti. Un progetto strategico, creato in collaborazione con AgID (Agenzia per il Digitale) e altri soggetti Istituzionali, che consentirebbe a cittadini

ed imprese di eseguire pagamenti in modalità elettronica scegliendo liberamente il prestatore di servizio, gli strumenti di pagamento e il canale tecnologico preferito, e alle pubbliche amministrazioni di velocizzare la riscossione dei crediti (esito in tempo reale e riconciliazione certa ed automatica), ridurre i costi e uniformare i servizi agli utenti.

Un rapporto ufficiale dell'AgID, sull'adesione della P.A. al sistema dei pagamenti elettronici PagoPA, al 31/03/2016 riporta questi dati. Scuola, Università, Istituti ricerca: enti aderenti 8.686, enti attivi 6. E così via.

Comuni e Loro Associazioni: 4.534 e 806. Altri Enti: 223 e 4. Regioni ed altri Enti Regionali: 118 e 9. Strutture Sanitarie: 78 e 4. Gestori di pubblici servizi: 9 e 5. Province e loro Associazioni: 55 e 13. Enti assistenziali, previdenziali e Agenzie fiscali: 3 e 1. Ministeri: 11 e 3. Per un totale di 13.720 enti aderenti e 851 enti attivi. Quindi solo 851 dei 13.720 enti che hanno aderito alla piattaforma, sono attivi e la usano. Gli esiti sono empiricamente evidenti. C'è un timido tentativo di mettersi in moto da parte della P.A. quando il governo legifera con volontà riformatrice ma permangono due brutti "vizietti" italiani: uno, di chi governa e fa le leggi che prima ancora che siano state totalmente recepite dai destinatari le cambia e uno, di chi le applica, che il più delle volte, vuoi per mancata conoscenza e informazione, vuoi per superficialità e approssimazione, vuoi per autotutela o mancanza di controlli e deterrenti finisce per farlo in tempi lunghissimi o non farlo affatto. E' un po' come se in Italia chi fa le leggi e chi le applica andasse a due velocità differenti.

* Fondatrice di MIT (Modernizzare l'Italia)

LA LETTERA

Il basso profilo storico e il sostanziale disinteresse mostrato dall'Amministrazione Comunale di Reggio Emilia sul Giorno del Ricordo del 10 febbraio è istituzionalmente inaccettabile. La Legge Menia 92/2004 che istituisce il Giorno del Ricordo è legge dello Stato e come tale deve essere recepita e promossa, senza cedimenti e tentazioni di sorta, che ne snaturino l'impianto. La scrittura e la divulgazione della storia sul dramma delle Foibe, che portò alla morte e alla sofferenza dei nostri connazionali del confine orientale non è compito né di Istosreco né tantomeno dell'Anpi ma bensì degli storici nazionali ed internazionali che hanno affrontato con rigore accademico lo studio e l'analisi di tale evento storico. La coscienza nazionale, baluardo del Risorgimento italiano, temprata e promossa da Casa Savoia e dai Padri della Patria, sia monarchici che repubblicani di cuore, non è affare di parte ma bensì bene prezioso e supremo della nostra amata pa-



tria. L'Amministrazione di Reggio Emilia (come tutte le Amministrazioni della provincia reggiana) è tenuta ad osservare la legge 92/2004 - di cui richiamo l'art. 1 comma 2: "... sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate..."

Invito tutte le Amministrazioni comunali reggiane ed in particolare modo a quella del capoluogo affinché prendano visione della legge 92/2004 - sicuro che dopo tale semplice azione (tra l'altro obbligatoria in quanto legge dello Stato), avremo il prossimo anno apprezzabili contributi istituzionali in ottemperanza.

Fabio Pederzoli

LA RIFLESSIONE - Il libro bianco del Presidente della Commissione è un elenco di generiche intenzioni. Ma dopo?

Il piano Juncker un guscio vuoto: riempirlo così per evitare danni

di Matteo Zanellato

Pochi giorni prima del sessantesimo anniversario dei trattati di Roma, il Presidente della Commissione Europea Juncker ha presentato il "libro bianco sul futuro dell'Europa" con obiettivo di stimolare il dibattito nel vertice di Roma e per tutto il 2017 per il futuro dell'UE dopo Brexit, anno di elezioni che potrebbero cambiare il futuro e le prospettive dell'UE in Olanda, Francia e Germania - con l'incognita Italia. Il libro bianco comprende cinque scenari, il primo intitolato "Avanti così", il secondo "Solo il mercato unico", il terzo "Chi vuole di più fa di più", il quarto "Fare meno in modo più efficiente" e l'ultimo "Fare molto di più insieme". Il documento, più che una base di riflessione seria che permetta la ripartenza ad un progetto di integrazione stanco, sembra un ennesimo assist alla Merkel. Un documento vuoto che ha assecondato le dichiarazioni della Cancelliere tedesca che, il 3 febbraio scorso, a margine del vertice di Malta, aveva prospettato un futuro dell'UE a «differenti velocità».

Se la Commissione si fosse espressa politicamente avrebbe potuto dare un disegno concreto a cui aderire o meno ai milioni di elettori europei che si esprimeranno nel corso dell'anno. Senza un' europeizzazione dei discorsi e delle campagne politiche i cittadini europei si sentiranno sempre più esclusi dai "palazzi del potere". Oggi più che mai è palese che



l'UE attuale non è altro che un gigante con i piedi di argilla. Non può risolvere i problemi della disoccupazione e delle incertezze dei più giovani, che uniti attanagliano gli Stati membri, e non ha basi storico culturali sufficientemente radicate per aver voglia di superare insieme la crisi economica, sociale e politica che sta attraversando. Lo stesso Juncker ha ammesso di fronte al Parlamento europeo i limiti dell'UE sulla problematica della disoccupazione giovanile, affermando che l'UE non ha sufficienti poteri per risolvere questo problema, prerogativa ancora in mano agli Stati membri. Per risolvere i due problemi che reputo fondamentali, la Commissione doveva agire diversamente. D'altronde è sotto gli occhi di tutti che l'UE pensata a Maastricht e consolidata con il trattato di Lisbona può risolvere alcu-

ni problemi di bilancio, ma non la questione della disoccupazione e tanto meno quella dell'identità europea. Continuare così con il primo scenario non porterebbe novità strutturali, visto che la lisbonizzazione non è ancora avvenuta. Il secondo scenario che prevede un'UE "all'inglese", in cui si salverebbe soltanto il mercato unico sarebbe ad oggi una soluzione più semplice ma anche la dimostrazione di non avere prospettive per il futuro dell'UE. Il terzo scenario è quello dell'UE a più velocità, un'UE che amplia le differenze e le diffidenze tra stati membri. Juncker ha fatto l'esempio dell'Euro e di Schengen per dire che differenti livelli di integrazione esistono e portano alla maggiore integrazione degli altri. Ma non ha tenuto conto che nel 1990 e nel 1992 la volontà generale era quella di procedere con l'integrazione, non bloccar-

la. Il quarto e il quinto scenario prevedono un'UE maggiormente integrata o soltanto in alcune politiche o su tutte. Juncker non ha dato la sua preferenza, respingendo però l'idea dell'UE ridotta ad area di libero scambio e sottolineando che non è dovere esclusivo della Commissione di dare soluzioni e assicurando che si esprimerà nel discorso di metà mandato che farà a settembre davanti al PE.

Per chi scrive, l'UE deve accelerare il processo di integrazione, con un percorso comune di maggiore "accentramento" di sovranità sulle tematiche importanti, come l'istruzione, e la definizione di un'identità basata sulla sua storia e non soltanto su seppur corretti valori universali. Se, invece, sarà scelta l'UE a più velocità, l'Italia avrà l'obbligo morale di essere nel primo gruppo.

twitter@zanellatomatteo

L'INIZIATIVA - Presente il Segretario Generale del Ctım

Scoperta al Villaggio Trieste di Bari la lapide degli esuli



Lo scorso 19 marzo presso il Villaggio Trieste di Bari, è stata scoperta una lapide commemorativa in occasione del 60° anniversario della consegna delle case ai profughi della II guerra mondiale provenienti dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia, dai Balcani, dalla Romania, dalla Grecia, dalle Isole dell'Egeo, dall'Africa e dagli Abruzzi. La manifestazione, promossa dall'avv. Paolo Scagliarini, è stata preceduta da una Santa Messa officiata dall'Arcivescovo della Diocesi di Bari-Bitonto, Mons. Francesco Cacucci e ha visto la partecipazione del Segretario Generale del Ctım, on. Roberto Menia, "padre" della legge del 10 febbraio.



perché consapevole che lo status di profugo è stato come una cicatrice che fiumani, istriani e dalmati hanno per anni portato impressa sul proprio corpo. Ma se da un lato c'è stata e c'è ancora oggi sofferenza per peripezie e vicissitudini dolorose del passato, dall'altro c'è stato orgoglio profondo per l'appartenenza ad una terra che non potrà mai cambiare nome o titolo. Quelle ferite

dettate da curvoni della storia e decisioni spesso incomprensibili non hanno impedito la formazione di comunità che, come nel caso di Villaggio Trieste a Bari, hanno avuto una esistenza dignitosa e alta. E che oggi - ha concluso - devono rappresentare un vessillo per chi è chiamato a non far spegnere quel preziosissimo ricordo".

twitter@PrimadiTuttoIta

IL RICORDO - Trent'anni fa la scomparsa dell'economista italiano che, da europeista, temeva un marco troppo forte

La lezione di Federico Caffè: economia, equità e solidarietà vanno a braccetto

di Enzo Terzi

Nel numero precedente di "Prima di tutto italiani" (febbraio 2017), raccontando di Francesco De Sanctis e proponendo una sorta di paragone tra la sua epoca, quella risorgimentale (e post-risorgimentale), e la nostra, ebbi così ad esprimermi: "Se ancora ai tempi di De Sanctis erano gli uomini a gestire la storia, oggi lo sono gli oggetti o, almeno, il potere di averne".

Talvolta la casualità delle cose umane propone episodi che, seppur da lasciarsi alla responsabilità del caso, quanto meno fanno sorridere. Ebbene, nel tentativo questo mese, di tracciare qualche spunto di riflessione dalla figura di Federico Caffè, insigne economista italiano di cui quest'anno si compie il trentennio dalla scomparsa, mi trovo, tra le citazioni a lui attribuite, questa frase: "Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili" (vedi MicroMega, febbraio 2013).

Pronto dunque a formulare il più sacro dei giuramenti che di assoluta concomitanza casuale si sia trattato, resto affascinato nel rendermi conto che Caffè aveva, in Italia, non più di quaranta anni fa, ampiamente teorizzato e sostenuto un sistema economico che tenesse conto, appunto, non tanto dei numeri (leggi "della moneta"), quanto dell'uomo (leggi "popolazione"). Come per la maggior parte degli economisti (o almeno di taluni, come ad esempio Alessandro Roncaglia o Bruno Amoroso), di Caffè se ne conosce poco o nulla - almeno noi che apparteniamo al grande gruppo di coloro che in altre faccende si sono fino ad oggi affacciati.

Ora perché l'economia è divenuta più di altre una materia ostica, ora perché i media degli ultimi decenni hanno presentato (per scelte editoriali) alla ribalta popolare unicamente personaggi che ci hanno stordito con rappresentazioni del nostro crescente impoverimento in modo talmente criptico che è parso, spesso, di aggiungere al danno la beffa del sentirsi ignoranti, ora perché quasi mai si è sentito parlare di uomini e donne ma solo di mercato. E per mercato - beninteso - si intenda quello monetario, ovvero un mondo dal quale il 95% delle popolazioni è escluso se non per le conseguenze, per lo più nefaste. Scoprire l'opera di Federico Caffè, pur senza addentrarsi nei meandri oscuri di una materia e di una terminologia che richiederebbero un tempo e una predisposizione d'animo non concedibili in questa sede, è stato confortante e al contempo deprimente. Confortante perché nel cercare di cogliere lo spiri-



to umanista che era alla base della sua economia sostenibile si riaccende la possibilità di capire che esistono alternative a quanto sta accadendo alla qualità della nostra vita, deprimente perché ad esclusione del seppur nutrito gruppo di sostenitori post-mortem, non se ne sa assolutamente niente ed anzi, vi è da credere che ne se ne tenga debitamente occultato il pensiero, relegandolo al piccolo mondo degli storici dell'economia e dei ricercatori. Non si tratta di celebrare la "verità" di Caffè né di accettarne un metodo che già oggi, a distanza di pochi decenni dalla sua enunciazione, sarebbe da rivedere, quanto di cogliere lo spirito profondo - che lui tiene sempre presente nelle sue formulazioni - di coesistenza tra l'economia e il benessere sociale al quale la stessa deve tendere per definizione o, quan-



to meno, per ricaduta. Professore di Economia alla Sapienza di Roma oltre che incaricato presso il Governo e la Banca d'Italia, Caffè viene universalmente ricordato come persona fervente sostenitrice dello Stato al quale attribuiva il ruolo fondamentale di essere strumento indispensabile per la coesione e la crescita sociale. Scomodo per la sua avversione al neoliberalismo sempre più sfrenato che stava già dagli inizi degli anni '80 fagocitando il sistema economico dei paesi (e in particolare quelli che, come l'Italia, avevano già un pesante debito pubblico), affermava che

ricordato come un consapevole seguace dell'economista inglese Keynes, colui che sostenne, rivoluzionando i canoni dell'economia classica, che lo Stato doveva necessariamente intervenire nella politica monetaria e di bilancio quando in un sistema capitalistico non veniva garantita la piena occupazione, in particolare nei momenti di crisi. Anche Caffè sostenne pervicacemente che la protezione sociale doveva essere garantita dallo Stato. La sua formula, ahimè, in taluni passaggi oggi fa quasi sorridere perché in estrema sintesi ipotizzava, tra l'altro, una

"mercato" era una invenzione, era il sistema che gli oligopoli si erano inventati; non a caso nei suoi Scritti Quotidiani, scriveva: "Ma, in verità, senza affrontare livelli più approfonditi di indagine, il semplice buon senso dovrebbe far comprendere che, in un mondo e in una economia di oligopoli, la borsa non può che esserne il riflesso. Cercarvi, quindi, un vigore e una funzionalità di tipo concorrenziale costituisce una contraddizione in termini". Non accettava le imposizioni dei vari organismi internazionali come il Fondo Monetario e la Commissione Europea. Affermava che la politica economica doveva controllare i mercati per evitare che le risorse finanziarie venissero destinate più ad attività speculative (il mercato degli oligopoli) più che non a quelle produttive. Nell'universo economico viene

ricordato come un consapevole seguace dell'economista inglese Keynes, colui che sostenne, rivoluzionando i canoni dell'economia classica, che lo Stato doveva necessariamente intervenire nella politica monetaria e di bilancio quando in un sistema capitalistico non veniva garantita la piena occupazione, in particolare nei momenti di crisi. Anche Caffè sostenne pervicacemente che la protezione sociale doveva essere garantita dallo Stato. La sua formula, ahimè, in taluni passaggi oggi fa quasi sorridere perché in estrema sintesi ipotizzava, tra l'altro, una

maggiore tassazione della ricchezza a vantaggio dei ceti più deboli. I modelli di intervento della politica nella sfera sociale - affermava ripetutamente - devono essere al servizio della persona. E per fugare dubbi che potrebbero venire nel leggere tali parole va altresì ricordato che Caffè rifiutò l'appartenenza ad ogni e qualsiasi schieramento politico (impedendosi così anche una carriera parlamentare) ed a ben poco può servire ritenerlo vicino alla sinistra o alla destra quanto meno per come, le stesse - laddove esistano ancora - ci appaiono oggi. Ebbe il buon senso di rifiutare tutti e di accettare tutti i pareri. Scriveva su l'Ora, su Il Messaggero e su Il Manifesto, dai suoi corsi sono usciti tanti dei volti dell'economia italiana ed internazionale. Tra di loro vorrei menzionarne due perché mi sembrano rappresentativi e fondamentalmente di opposta tendenza: Mario Draghi, attuale presidente della Banca Centrale Europea e Bruno Amoroso (deceduto nel gennaio di questo 2017) noto come non solo l'allievo che più ebbe a stringere rapporti con Caffè anche dopo il periodo universitario tanto da diventarne una sorta di agiografo ma anche perché, in qualità di docente di economia all'Università di Roskilde in Danimarca dal 1972 al 2007, ha perseguito nelle teorie del proprio mentore.

Di entrambi questi nomi vorrei ricordare recenti episodi legati alla figura di Federico Caffè. Mario Draghi, in occasione della celebrazione tenuta a Roma per il centenario dalla nascita di Caffè (Aula Magna della Scuola di Economia e Studi Aziendali «Federico Caffè», Roma, 12 novembre 2014), così si pronunciò: "...cosa fare per porre rimedio alle disuguaglianze ma anche alle inefficienze: questa era la politica economica di Federico Caffè, questa è oggi la Politica Economica nella sua definizione più alta. [...] È con questa eredità di pensiero che ci confrontiamo ed è con essa che oggi desidero condividere con voi l'azione che la BCE ha intrapreso per rispondere alla crisi nella quale l'area dell'euro e specialmente l'Italia versano, da ormai molti anni. [...] La BCE ha reagito alla crisi su tre fronti. Per quanto riguarda la politica monetaria cosiddetta convenzionale, ha abbassato il livello dei tassi di interesse dal 1,5% nel novembre 2011 al 0,05% oggi. Ha ridotto il tasso pagato dalle banche per i loro depositi presso la stessa BCE da 75 punti base nel novembre 2011 a -0,20 oggi. Ha attivato inoltre già alla fine del 2011 linee di credito per il sistema bancario per 1 trilione di euro, per una durata di 3 anni che non ha precedenti. [...] (Continua a pag: 7)



(Segue da pag. 6)

Ma gran parte delle misure intraprese può avere effetto sull'economia reale solo attraverso le banche, che nell'area dell'euro intermediano circa l'80% del credito. Solo se esse trasmettono a famiglie e imprese le condizioni straordinariamente espansive sia in termini di tasso di interesse, sia di durata, sia di quantità disponibile che la BCE offre loro, la politica monetaria risulta pienamente efficace nella sua azione di stimolo. Perché ciò avvenga occorre non solo che vi sia domanda di credito da parte di clienti in grado di restituirlo, ma che le banche stesse siano sane...".

1 trilione di euro!!! Le banche sane!!! Il prof. Caffè avrebbe non poche domande; ciò che è chiaro è che per Draghi la soluzione passa attraverso il sistema monetario e quello delle banche, senza soffermarsi ad indagarne la proprietà che, occorre ricordare, è oggi squisitamente privata. Il sistema politico e con esso lo Stato, di fatto non hanno più potere alcuno. Di tutt'altro avviso il prof. Amoroso che in un'intervista del 2012 (qui rintracciabile: www.sinistrainrete.info/europa/2317-bruno-amoroso-crisi-mondiale-e-crisi-delleuro.html): "Le politiche attuate dall'UE e dalla Banca Centrale Europea preparano la nuova ondata di speculazioni che stanno di fatto foraggiando e dando soldi alle grandi banche, e cioè ai centri della finanza speculativa, e facendo riacquistare ai cittadini europei i titoli spazzatura per reimmetterli poi in circolazione. [...] Di "realistico", oggi, c'è solo il default che stanno organizzando e, di conseguenza, la dis-

soluzione dell'euro e del progetto europeo nel suo complesso. Il problema è se si può preparare un'alternativa e quale debba essere. Su questo ci sono tre proposte. [...] La seconda, quella più diffusa tra gli economisti e di buon senso, propone un ritorno al sistema monetario europeo di dieci anni fa, cioè prima dell'euro, con 27 valute nazionali legate da un patto di cooperazione con margini di variazione del +/- 15 % (come avviene oggi nel rapporto tra l'euro e la moneta nazionale danese) e criteri di flessibilità (tipo quelli esistenti oggi con la Svezia). [...] Questo sistema, simile al vecchio Serpente Monetario Europeo, andrebbe accompagnato dalla costituzione di un Fondo di Solidarietà tra gli Stati che preveda il versamento di quote da parte di paesi con eccesso di surplus o di deficit per sostenere la ripresa dei sistemi produttivi nei paesi più deboli e svantaggiati. La vitalità del sistema europeo andrebbe ristabilita riportando la BCE a un semplice ruolo di coordinamento delle politiche monetarie degli Stati per conto della Commissione Europea, e le Banche Nazionali dovrebbero essere sciolte e riportate a funzioni amministrative all'interno dei ministeri del Tesoro dei singoli Stati. Questo significa togliere a questi istituti ogni autonomia dai sistemi politici e dalle politiche economiche dalle quali devono, ovviamente, dipendere. Ridare autonomia alla politica dal sistema finanziario significa anche rendere possibile la ripresa dello spirito e ruolo etico della pubblica amministrazione al servizio dei cittadini. L'eliminazione dei corruttori renderà possibile la scomparsa dei cor-

rotti della politica e delle istituzioni...". Fedele alle teorie di Caffè, fondamentale, in specie per le vicende italiane ultime scorse, l'assunto in base al quale "Ridare autonomia alla politica dal sistema finanziario significa anche rendere possibile la ripresa dello spirito e ruolo etico della pubblica amministrazione al servizio dei cittadini". Uno dei temi che tanto premevano a Caffè è che oramai (ed eravamo solo agli inizi degli anni '80) si finanziava non per produrre ma per speculare. Questo meccanismo che si è aggravato fino ai giorni nostri ha completamente svuotato di ogni etica non solo il sistema economico ma anche la politica e, soprattutto la società dove oramai la lotta più feroce è tra le classi meno abbienti. E' questa la logica del "praticabile immediato" che avvantaggia unicamente chi può speculare. E' il rifiuto del "possibile complesso" che invece scardina i sistemi cercando di ricomporre principi di equità ed anche di solidarietà.

Il "praticabile immediato" è la soluzione veloce che si traduce poi in misure di austerità che ricadono inevitabilmente sulle fasce più deboli della società, fasce sempre più larghe, senza che contestualmente, non venga avviato alcun cambiamento perché di risorse non ce ne sono. Il finanziamento o rifinanziamento copre speculazioni non andate a buon fine e non si distribuisce nel tessuto sociale su cui, per conseguenza, va a gravarsi un sempre maggior debito. Non si trasforma in lavoro e in dignità. Non si trasforma in equità fiscale. Il "possibile complesso" è lo svincolo della politica dalla finanza, è l'eliminazione

del potere dei numeri sull'uomo, è l'utopia di Caffè che preferiva chiudere le Borse, che auspica la nascita di un Fondo Europeo di Solidarietà per aiutare i paesi in difficoltà. Non saranno le banche "sane" (termine questo che Draghi dovrebbe avere il dovere di spiegarci cosa significa) in quanto imprese private dedite al profitto, che porteranno all'uscita di una crisi che esse stesse hanno prodotto. Oggi, dopo che in questi ultimi anni l'esperimento Grecia ha manifestato le conseguenze che tutti sapevano, dopo che Spagna, e Portogallo sono anch'essi passati sotto le forche caudine, in vista di un possibile crollo dell'Italia, si comincia a parlare di soluzioni alternative, di euro a due velocità, della possibilità di tornare alle monete nazionali e di altre soluzioni, più o meno avventurose. Schiacciati da derive nazionaliste che stanno incrinando anche la "cristallina" Olanda oltre ad una Francia che oramai da un pezzo vive questa possibilità; costretti da una Gran Bretagna che ha autorevolmente preso le distanze; spiati dai paesi scandinavi che hanno ben chiare le loro idee in merito a problemi quali l'immigrazione alla quale, di fatto hanno chiuso le porte; osteggiati ovviamente da una Germania che se dovesse perderci sarebbe costretta a vendere le proprie BMW e Mercedes in nord Africa, ebbene solo adesso, soltanto adesso, vicini alla ahimè famosa "canna del gas", ci si ricorda di persone come Federico Caffè, nelle cui lezioni, "economia", "equità" e "solidarietà" andavano per mano.

twitter@ETPBOOK

in pillole

Scade il prossimo 5 aprile la selezione per due figure: un coordinatore di programma e un responsabile amministrativo per un incarico disponibile presso l'Ambasciata italiana a Dakar. Le candidature andranno inviate esclusivamente all'indirizzo ambasciata-dakar@esteri.it. I dettagli del doppio bando sono disponibili sul sito della Farnesina, nella

sezione opportunità.

Scadranno il prossimo 17 aprile i nuovi bandi disponibili per posizioni END presso le Istituzioni dell'Unione Europea. E' possibile visionarli all'indirizzo: http://www.esteri.it/mae/it/ministero/servizi/italiani/opportunita/nella_ue/nelle_istituzioni/espertinazionali/distaccati/ricerca_espertinazionali/distaccati.html.

Il 15mo bando per i tirocini post laurea nella Nato è aperto fino al 18 aprile. Le modalità di accesso sono disponibili all'indirizzo: <http://www.nato.int/cps/en/natolive/72041.htm>. I candidati possono presentare domanda solo attraverso il portale online.

Sergio Galli è il nuovo presidente della Camera di Commercio italo-sudafricana. E' stato nominato in occasione dell'assemblea annuale che si

è tenuta mercoledì 22 marzo presso Cremalat Cheese, a Johannesburg.

Sarà il Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda l'ospite d'onore a Tel Aviv il prossimo 3 aprile, dell'Aperikucha, l'appuntamento mensile promosso dall'omonima associazione, con il sostegno del Ministero degli esteri, attraverso il Comites, e con la collaborazione dell'Ambasciata italiana a Tel Aviv.

POLEMICAMENTE

(Segue dalla prima)

Fanno si mostrava molto preoccupato e carico di dubbi circa il fatto che quei flussi anormali, con un andamento particolarissimo, potessero rappresentare un elemento destabilizzante per le singole economie. Tesi poi raccolte da Caffè che, tifoso dell'utilità di un continente politicamente unito, nutriva solidi dubbi circa un marco troppo forte in una Germania altrettanto forte. Per cui già allora Caffè e Fanno alzavano il sipario su due temi che, decenni dopo, stanno monopolizzando il dibattito: il reddito e l'occupazione. Ciò in verità non deve rappresentare un alibi per l'Italia, che non riesce ancora a sanare le proprie deficienze e a farsi competitiva davvero, che guarda alla spesa pubblica come acqua nel deserto mentre sarebbe fonte di altra rovina, che se non riformerà la giustizia amministrativa non potrà attrarre nuovi investimenti, che tende a dare la colpa ad altri. Se da un lato a Berlino il social democratico Schultz lavora alla sua proposta di "un'altra Europa per la nostra Germania" è da questo lato della barricata che non possiamo non elencare dei fatti incontrovertibili. Il marco forte tanto temuto da Caffè ha prodotto non solo uno squilibrio dei Paesi in zona euro, ma quel mostro che prende il nome di surplus commerciale. Pretendere, come fa Berlino, il rispetto dei soli parametri economici e ignorare l'anomalia rappresentata proprio dal surplus commerciale non è da rigoristi, così come i teutonici si vantano di essere. Dodici ore prima del G20 di Baden Baden Steven Mnuchin, l'ex manager di Goldman Sachs voluto da Trump al Tesoro, ha incontrato il suo omologo tedesco Schaeuble. E gli ha detto, con modi diplomatici ma fermi, che il surplus commerciale tedesco non è un'invenzione ma un fatto reale che sta influenzando l'evoluzione della moneta unica. Ma, detto questo, se oggi penso ad occhi chiusi all'Europa mi viene in mente la figura di mio padre, uno dei primi cittadini italiani trapiantati di cuore in Francia. Anche grazie al vettore, sociosaniatrio, rappresentato dall'Unione Europea.

Francesco De Palo

prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

IL FONDO di Roberto Menia

(Segue dalla prima)

Se da cittadini europei siamo liberi di poter circolare, risiedere, lavorare, produrre, commerciare, studiare, da Roma a Varsavia, da Lisbona ad Amburgo sappiamo che anche questa è una conquista irrinunciabile ed irreversibile. Nessuno di noi vorrebbe tornare ai muri e alle sbarre di confine intraeuropei. Ma con altrettanta chiarezza dobbiamo dire che se quel sogno chiamato Europa si sta progressivamente infrangendo contro il muro della sordità, è colpa soprattutto di chi la rappresenta e ci rappresenta. Di chi, dal pulpito del rigore, sta strozzando ogni tentativo di riequilibrio. Di chi aveva promesso condivisione e invece produce solo germanocentrismo. Di chi anziché farsi venire un'idea per sburocratizzare un continente, non ha di meglio da fare che decidere la grandezza delle reti da pesca di casa nostra, senza consultare chi quelle reti getta ogni giorno in mare.

Chiedere sovranità popolare e nazionale non è alzare genericamente il dito e puntarlo contro un luogo lontano e distante, ma significa recuperare l'identità dei cittadini depressi e avviliti dalla crisi, caldeggiarne le istanze reali, non essere ciechi di fronte a ciò che sta accadendo a margine dei 28 paesi membri. L'Unione non ha saputo creare un'unità politica e militare che si sarebbe dovuta presupporre rispetto alla moneta unica; né poteva essere diversamente se rifiuta le sue radici cristiane per imporre di togliere i crocifissi dalle aule o di riconoscere "matrimoni" tra persone dello stesso sesso o se il presidente olandese dell'Eurogruppo si permette di dire che i paesi del sud Europa spendono tutto il denaro in donne e alcool e poi chiedono aiuti.



E' vero invece che le politiche imposte dalla Commissione e dai poteri finanziari non hanno determinato benessere e sviluppo ma una preoccupante contrazione della crescita a livello continentale, una generalizzata tendenza allo scivolamento verso il basso della classe media, pochi ricchi sempre più ricchi e un allargamento generalizzato delle fasce di povertà. E tutto ciò in particolare nell'area sud dell'Unione. Lo stesso Presidente Mattarella, nel celebrare in Parlamento i sessant'anni dei trattati di Roma, ha dovuto riconoscere che "l'Ue e i suoi stati membri nel 2000 hanno prodotto il 26,5 del Pil mondiale, percentuale scesa di ben 4 punti nel 2015". Noi italiani abbiamo amaramente provato sulla nostra pelle il frutto di politiche economiche di rigore eccessivo che

frenano lo sviluppo e contemporaneamente si dimostrano incapaci di rispondere ai fenomeni epocali derivanti dalla globalizzazione, dall'invasione di merci prodotte fuori da ogni regola di rispetto ambientale o addirittura dei diritti umani, all'ondata migratoria che sta cambiando i connotati culturali e religiosi dell'intero continente. L'Italia ha 8000 chilometri di costa ed è sottoposta ad una vera e propria invasione, cui deve far fronte da sola, senza trovare di fatto una reale solidarietà europea. L'Europa, a nostro parere, avrà un futuro solo se si dimostrerà in grado di ridisegnarsi come Europa dei popoli e della Patrie, secondo un patto armonico di stati federati e sovrani, senza figli e figliastri, ma eredi di una grande storia e civiltà comune e plurimillennaria.

LA FOTONOTIZIA - Il Ctim in Puglia alle celebrazioni dei Trattati di Roma



Anche il Ctim, su invito di Giuseppe Abbati, Segretario Generale dell'Aiccre (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - Federazione della Puglia) ha preso parte lo scorso 21 marzo presso la sede dell'Anci Puglia ad un seminario sui 60 anni dei Trattati di Roma, promosso d'intesa con la Presidenza del Consiglio Regionale pugliese e con le Associazioni Anci, Cime e Mfe. Interessanti ed articolate le relazioni del prof. Giuseppe Valerio (Presidente Aiccre Puglia) e del prof. Ennio Triggiani (Presidente Mfe Puglia) e presidente della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari che hanno toccato i punti salienti dei Trattati: dalla stagione di pace "battezzata" nel vecchio continente all'occasione per migliaia di studenti dei paesi membri costruita in virtù del

progetto Erasmus, dalla necessità di elaborare davvero una difesa comune in Ue, alla straordinaria opportunità rappresentata da una doppia e decisiva riforma: un ministro dell'economia europeo che sia unico interlocutore e l'elezione diretta del Presidente della Commissione. (In foto da sinistra: Giuseppe Abbati, Giuseppe Valerio, Ennio Triggiani, Francesco De Palo e Nicola Giordano).